

24 ORE

QUOTIDIANO ECONOMICO FINANZIARIO

# Contro i monopoli

**Contro chi si scopera per i fitti?**

Con questo titolo « 24 Ore », all'indomani di tutti i giornali della grande borghesia, ha presentato la velina della Confindustria contro lo sciopero generale proclamato a Milano dai tre sindacati per la giornata del 23. I capi della Confindustria fingono di essere estranei alla generale speculazione sulle aree che ha portato a un livello intollerabile gli affitti. « Che c'entriamo noi? »

Ciogna, manovra una grande immobiliare: la « Edilizia Commerciale », padrona di aree e stabili a Milano, a Roma e a Tortona.

Il vice della Confindustria e capo dell'Assolombarda Dubini Emanuele, consigliere delegato della Pirelli Spa, partecipa alla grande immobiliare Aedes, sotto controllo dei Pirelli.

Il confindustriale e vice della Assolombarda Borletti Senatore, attraverso la Rinascenza, controlla uno dei più grandi patrimoni immobiliari d'Italia.

Il capo della FIAT Valletta e quello dell'Alitalia Pesenti, grandi elettori confindustriali, sono tra i padroni della « Generale Immobiliare » che ha le mani sulle città di Na-

poli, Roma, Genova, Torino, Milano ed altro, controllando il mercato delle aree e anche della costruzione di alloggi attraverso imprese edilizie di notevoli dimensioni (Sogene ecc.).

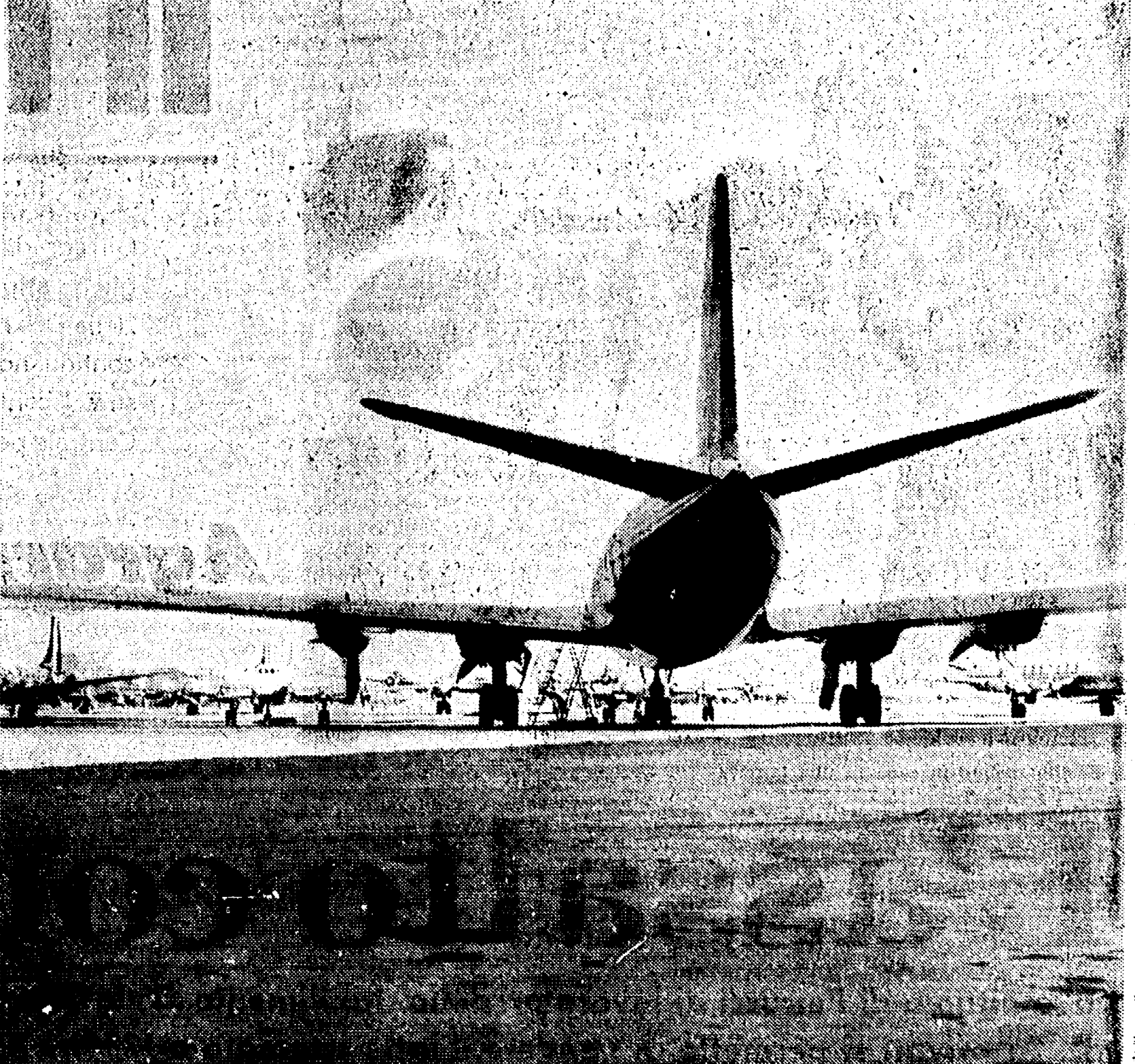
Il « Cotonificio Cantoni », dinastia dei baroni Jucker, è padrone di due grandi immobiliari: « Milano centrale » e « Iniziative edilizie ». La « Beni Stabili », controllata dalla finanziaria Bastogi, che annovera fra i suoi consiglieri i massimi esponenti dei monopoli industriali, è una altra grandissima immobiliare.

Attraverso le « Assicuratrici », gli esponenti della Confindustria e dei monopoli, da Agnelli a Pirelli, da Borletti a Falck, manovrano la compravendita di aree ed immobili, con giri di

affari e patrimoni di centinaia di miliardi.

Ecco contro chi si scopera il 23 settembre a Milano. Ecco la controparte « maggiore » delle città assediata dal caro-affitti e dagli speculatori sulle aree. Certo, i miliardi della speculazione non cadono tutti come foglie d'autunno nelle tasche dei « padroni delle città », il pascolo è grande e c'è pastura anche per le piccole immobiliari, per i parvenu grandi e piccoli, alla Virgillito.

Ma i centri di potere che osteggiano le leggi sulla pianificazione urbanistica e sulle aree, capaci di tagliare le tanglie agli speculatori, questi centri hanno un indirizzo costante: Confindustria! monopoli!



Una visione degli aerei dell'Alitalia ammassati sulle piste dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino

## Fiumicino paralizzato dal deciso sciopero dell'Alitalia

# I «jet» nel parcheggio Neanche oggi si parte



Deserta la sala d'attesa delle « linee » nazionali Alitalia: da due giorni neppure un apparecchio si è levato in volo

Solo quattro voli effettuati — « Basta con le promesse: sarà davvero il nostro anno » — Perché lottano

La hostes-speaker dell'Alitalia non ha fatto sentire la sua voce, ieri, sulle piste di Fiumicino: anche lei ha fatto sciopero, come le sue colleghe, gli impiegati, gli operai. Soltanto una voce rauca, di uomo, ha annunciato nella mattinata la partenza di quattro voli internazionali: due per New York, uno per Francoforte, l'altro per Tripoli. Si sono levati in volo con i colori della più grande compagnia italiana soltanto due « Caravelle » e due « D.C. 8 ». Gli altri aerei, nuovi fiammanti, jet o vecchi quadrimotori, sono rimasti negli hangar, sulle piste. Fermi anche i trattori, le camionette, deserte l'officina. Alle biglietterie soltanto due persone: due funzionari della direzione, a spiegare che la compagnia aveva soppresso praticamente tutti i voli.

L'aeroporto intercontinentale « Leonardo Da Vinci » aveva ieri un altro aspetto: ferma l'Alitalia, sembrava di essere tornati a Ciampino dieci anni fa. Tra le 14 e le 16 è un'ora di punta: confusione alla dogana, nei corridoi, nelle sale d'aspetto. Ieri, improvvisamente, in quelle stesse ore, calma assoluta, come in una chiesa spopolata dal caldo. Alcune compagnie, addette al trasporto delle merci o ad altri servizi, sono rimaste completamente inattive: da oggi hanno deciso di mettere il personale in ferie, tanto più che non si sa ancora quando lo sciopero finirà.

Assolutamente deserta la aerostazione delle linee nazionali neppure un velivolo dell'Alitalia è partito, in questi due giorni.

L'Alitalia ha una flotta di oltre cinquanta aerei: dieci « D.C. 8 », sedici « Caravelle », tre « Douglas D.C. 7 C », due « Douglas D.C. 7 » adibiti esclusivamente al trasporto delle merci, tre Douglas D.C. 6, un Douglas D.C. 6 B, quattordici « Visconti », quattro « D.C. 3 ». Nell'aeroporto di Fiumicino, ieri, oltre trenta erano bloccati. Gli altri sono fermi alla Malpensa, a Palermo, Cagliari, a Napoli Capodichino, o in altri aeroporti. Anche i quattro che ieri hanno potuto decollare e coprire ancora per un giorno le linee più redditizie e di prestigio della compagnia, fra due giorni dovranno fermarsi: avranno raggiunto le trecento ore di volo, dovranno entrare negli hangar per i lavori di revisione. Ma non troveranno gli operai, i tecnici, pronti ad eseguire i controlli e le riparazioni. Farli ancora volare vorrebbe dire votare equipaggi e passeggeri al suicidio. Lo sciopero degli operai e degli impiegati (circa quattromila persone in tutto) ter-

## Il caro-affitti a Genova

# 50.000 vani vuoti perchè costano troppo

Anche sulla città ligure, dove la proprietà edilizia era in passato estremamente frazionata, si stende l'ombra delle « immobiliari »

Dalla nostra redazione

GENOVA, 10

Un attico di cinque vani in corso Europa — la nuova strada che collega il centro al Levante tra spalliere di ulivi e scosce di mare — non costa più di 35 mila lire mensili. E' una cifra invidiabile, per il milanese costretto a pagarne 60 chiuso nel suo alveare uniforme, e si dice quasi che Genova sia una città privilegiata. Ma è proprio questa la verità? Costi, parebbe, ma solo a chi si fermasse sulla porta della realtà, senza guardare attentamente che cosa sta veramente succedendo.

Tra le tante lettere giunte alle redazioni dei giornali sulla situazione degli alloggi scegliamo le due più recenti. Il signor Serafino E., pensionato e infermo, abita da 25 anni nella stessa casa, ma ha ricevuto ora un'ingiunzione dal proprietario che gli scrive: « Porgo il termine perentorio del 10 settembre entro il quale vorrà regolarizzare ogni pendenza, in difetto di che sarà costretto a rimettere la pratica al mio legale ».

La signora Liliana Terzani, Salita degli Angeli 35/8, è stata sfrattata perchè non può pagare l'aumento del canone. Nella sua lettera afferma: « Signor direttore, mi rivolgo all'Unità per chiederle cosa devo fare tra pochi giorni, quando varrà il mio sfratto fuori di casa. In mezzo ad una strada non voglio andarci, e così, da mamma infelice, dico che è meglio farla finita ».

Questi sono probabilmente casi limite (sebbene assai più frequenti di quanto non si pensi); ma alcuni dati dimostrano come, subito dietro i casi limite, appaia una preoccupante situazione generale. Secondo la Camera di Commercio — e lei si può credere perchè generalmente assai ottimista — rispetto ai 1961 i fitti sono saliti in media del 30%. Oggi un alloggio di sette vani (ingresso, bagno, cucina, sala e tre stanze) costa 60 mila lire nelle zone di San Fruttuoso, Marassi o San Martino. Forse ancora una cifra invidiabile per il milanese e il romano: ma il fatto è che le 60 mila lire corrispondono esattamente al salario mensile di un operaio dell'Ansaldo.

Ecco la realtà di cui bisogna tener conto se si vuole evitare l'inganno suggestivo delle apparenze. Naturalmente anche a Genova le retribuzioni sono aumentate;

ma mentre in un decennio l'incremento è del 48,3% a Milano e del 53,3% a Torino, a Genova siamo fermi ad un 42% attorno al quale si stendono, poi, le lunghe fasce grigie del sottosalarario. Gli stessi indici degli addetti all'industria e al commercio a Genova sono saliti soltanto del 22% rispetto al 38 di Torino e al 40,7 di Milano.

Indagare perchè le cose stiano così condurrebbe lontano: alla scarsa occupazione di manodopera femminile, all'analisi di uno sviluppo economico subordinato all'espansione monopolistica. Ma a questo punto già si spiega per quali ragioni, al solo Istituto delle Case Popolari, giacciono invece 11 mila richieste di alloggio, mentre 50 mila vani vuoti non trovano acquirenti perchè troppo cari. E questa finalmente una cifra illuminante: consideriamo infatti che a Torino i vani vuoti sono soltanto 29 mila, che a Milano, se la situazione fosse analoga a quella di Ge-

nova, dovrebbero essere proporzionalmente 80 mila mentre sono 63 mila, e scopriamo la verità: una crisi forse più acuta che altrove, sebbene non sia ancora giunta a manifestarsi in forme clamorose.

Il fatto è che a Genova, da qualche anno, sta accadendo qualcosa di profondamente nuovo. Per secoli la proprietà degli alloggi è stata spezzettata quasi quanto quella della terra, che nelle campagne genovesi è suddivisa in miriadi di minuscoli appezzamenti. Le tradizioni e un particolare tipo di sviluppo economico snodatosi nel tempo fecero sì che decine di migliaia di persone possedessero non più di uno o due appartamenti a testa. Non è la sola causa, beninteso, ma contribuisce a spiegare perchè, in passato, la speculazione edilizia su larga scala abbia trovato un certo freno.

Oggi non è più così. Da alcuni anni sono apparse le grandi società immobiliari, e la situazione è andata gradatamente mutando. Tutta la fascia collinare di Genova alta si è riempita di « città giardino », « villaggi verdi » e altri agglomerati dai nomi suggestivi. La maggior parte delle aree appartengono alla « Società Generale Immobiliare » e a grandi gruppi di assicurazioni. I profitti sono enormi e tendono a crescere ulteriormente. Proprio in corso Europa dove sorge il nostro grazioso attico di cinque vani a 30 mila lire mensili, a distanza di pochi anni i fitti sono già sensibilmente diversi.

In effetti questa strada nuovissima (l'ultimo lotto è ancora in costruzione) presenta non poche bizzarrie: vi sono curve strane che non dovrebbero esservi affatto, e un giornale ha notato come attorno a queste curve si stendano terreni particolarmente fortunati. A un certo punto il Comune si è visto costretto a licenziare l'ingegnere che costruì corso Europa, perchè coinvolto in uno scandalo insieme ad una società appaltatrice. Sta di fatto che una sola area vicino a corso Europa venne comprata nel 1957 a 4 mila lire il metro quadrato; costava 18 mila lire tre anni dopo, e oggi ne vale già 45 mila. E' un solo esempio, ma molti altri potrebbero seguirlo a testimonianza di una situazione ormai generale.

Stazionaria la produzione dell'acciaio

La produzione italiana di acciaio dell'agosto scorso — rilevata dall'Associazione delle industrie siderurgiche (ASISIDER) — è stata di 750.000 tonnellate, lievemente superiore cioè alle 741.000 tonnellate prodotte nell'agosto 1962. Nel periodo gennaio-agosto risultano quindi prodotte 6.789.000 tonnellate, con un aumento del 5,5% rispetto a 6.433.000 tonnellate prodotte nello stesso periodo del 1962.

Tenuta presente la mobilità dell'incremento e considerando che nel 1962 la produzione aveva risentito delle interruzioni dovute ad agitazioni delle manovre, si può concludere che la produzione di acciaio dell'intera annata in corso ormai si delinea con carattere di stazionarietà. La produzione di ghisa in agosto è stata di 330 mila tonnellate, pari a quella dell'agosto 1962. Mentre da gennaio ad agosto sono state prodotte 2.525.000 tonnellate, con un incremento quasi del 9% rispetto alla produzione dell'analogo periodo del 1962. L'incremento della ghisa è dovuto principalmente all'aumentata capacità produttiva degli impianti.

Flavio Michelini

# Interviste all'aeroporto

**Il medico del «jet»**

Sono operaio specializzato, ho 29 anni, sono sposato. Guadagno 80 mila lire al mese, con 8 ore al giorno di lavoro delicato di responsabilità: controllo le riparazioni e le revisioni che eseguono altri operai specializzati agli impianti elettrici dell'aereo. Sono all'Alitalia da sei anni, dopo 7 anni di studio alla scuola strumentisti.

**L'impiegato «di concetto»**

Sono impiegato di concetto della direzione generale. Ho il diploma di ragioniere e ho frequentato l'Università, facoltà di economia e commercio. Ho lavorato negli uffici studi di alcune industrie, poi da quattro anni sono all'Alitalia, nell'ufficio rilevazione costi della compagnia. Un lavoro importante: è il termometro dell'azienda. Sono sposato, ho quattro figli, porto a casa al mese 90 mila lire.

**Trilingue a 85 mila lire**

Ho 28 anni, sono un impiegato di concetto, da cinque anni dipendente dell'Alitalia. Sono diplomato ragioniere e conosco tre lingue: l'inglese, il francese e l'arabo. Ho studiato con notevoli sacrifici, per anni all'estero, lontano dalla famiglia. Guadagno 85 mila lire al mese. Sono fidanzato e non posso sposarmi.

**Un esame ogni «scatto»**

Avevo diciassette anni quando sono entrato nella Lai, poi assorbita dall'Alitalia. Ho sempre lavorato e studiato giungendo sino all'ultimo anno di perito radiotecnico.

**Il medico del «jet»**

co. Per ogni scatto di qualifica ci fanno sostenere degli esami, non facili. Inoltre, per ogni nuovo tipo di aereo che la compagnia acquista, dobbiamo frequentare corsi e sostenere altri esami. Sono radiomontatore elettricista — dicevo — ma ogni tanto lavoro anche nei motori, perchè quasi tutti noi conosciamo ogni parte dell'aereo. Guadagno 85 mila lire.